

L'ECONOMIA ITALIANA

8. LA DOMANDA, L'OFFERTA E I PREZZI

Nel 2009 il prodotto interno lordo italiano ha segnato una contrazione del 5,0 per cento, la più marcata del dopoguerra. Nel secondo semestre si è avviata una moderata ripresa, soprattutto a seguito del graduale miglioramento delle esportazioni, sospinte dall'aumento degli scambi internazionali. Nello stesso periodo il settore industriale è tornato a crescere, recuperando però solo in piccola parte il calo subito durante la recessione: nello scorso dicembre l'attività si collocava su livelli inferiori di oltre 20 punti percentuali al picco ciclico della primavera del 2008. Si è arrestata la flessione del terziario, mentre è proseguita, pur attenuandosi, quella delle costruzioni.

Le componenti interne della domanda sono ancora deboli. Gli investimenti in beni strumentali, benché in lieve aumento nel secondo semestre del 2009 sulla spinta degli incentivi fiscali all'acquisto di macchinari e attrezzature, risentono degli ampi margini inutilizzati di capacità produttiva e dell'incertezza sul consolidamento della crescita. Gli investimenti in costruzioni hanno continuato a diminuire, soprattutto nella componente residenziale; segnali di attenuazione della fase recessiva del ciclo immobiliare sono però emersi dallo scorcio del 2009.

Nella media dell'anno si è accentuato, rispetto al 2008, il calo dei consumi, nonostante le misure varate a sostegno dell'acquisto di alcuni beni durevoli. Sulla cautela delle famiglie hanno inciso sia i timori circa l'andamento del mercato del lavoro sia la contrazione del reddito disponibile reale, disceso in termini pro capite sui livelli della metà degli anni novanta.

L'inflazione è calata su valori storicamente bassi, allo 0,8 per cento nella media del 2009 (dal 3,3 dell'anno precedente); vi ha contribuito soprattutto la forte decelerazione dei prezzi dei beni e dei servizi importati. Secondo le attese degli analisti la dinamica dei prezzi al consumo si manterrebbe moderata nell'anno in corso.

Il miglioramento congiunturale è proseguito all'inizio del 2010. Sulla base delle stime preliminari pubblicate dall'Istat, nel primo trimestre il PIL è cresciuto dello 0,5 per cento sul periodo precedente. In marzo e aprile le inchieste qualitative presso le imprese hanno rilevato opinioni più favorevoli sulla situazione economica generale. È aumentato il portafoglio degli ordini manifatturieri, soprattutto di fonte estera; ne ha tratto beneficio l'attività industriale, in moderato recupero.

La trasmissione della crisi globale all'economia italiana

La crisi economica globale ha investito il nostro paese con forza, sottraendo circa sette punti percentuali al prodotto interno lordo nel periodo 2008-09; la caduta

dell'attività è stata attenuata dallo stimolo proveniente dalle politiche economiche, il cui effetto di sostegno al PIL può essere valutato in circa due punti percentuali nel biennio.

Analisi empiriche condotte con il modello econometrico trimestrale della Banca d'Italia indicano che il più rilevante impulso recessivo è provenuto dall'esterno della nostra economia. Il tracollo del commercio mondiale tra la fine del 2008 e l'inizio dello scorso anno si è tradotto in una contrazione delle nostre vendite all'estero, che si è rapidamente estesa alle componenti interne della domanda e all'occupazione. Complessivamente, si stima che nell'intero biennio considerato quasi cinque punti di perdita di prodotto siano stati di origine importata.

Un contributo negativo più contenuto, ma non trascurabile, all'andamento dell'economia è venuto dall'inasprimento delle condizioni di finanziamento di famiglie e imprese. Gli intermediari creditizi hanno risentito, seppure solo indirettamente, delle tensioni finanziarie internazionali, soprattutto all'indomani del dissesto della banca statunitense Lehman Brothers; a ciò si è aggiunto un peggioramento del merito di credito dei prenditori. La conseguente rarefazione dei flussi di finanziamento, sebbene relativamente meno intensa in Italia che in altre economie, ha comportato una flessione della spesa per investimenti, anche per via dell'insufficiente sviluppo di strumenti di finanziamento alternativi al credito bancario. Si può stimare che l'impatto sull'attività produttiva delle tensioni finanziarie sia stato dell'ordine di un punto percentuale nel periodo 2008-09.

Il forte calo della fiducia delle imprese e dei consumatori indotto dall'eccezionale aumento dell'incertezza sulle prospettive della domanda e dell'occupazione ha contribuito a ridurre l'accumulazione di capitale e ad alimentare la cautela nelle decisioni di spesa delle famiglie. Secondo le nostre valutazioni, ciò avrebbe compresso il PIL per un ulteriore mezzo punto percentuale.

L'impatto dei fattori sopra elencati è stato attenuato dalla reazione delle politiche economiche e dagli stabilizzatori automatici. Si può stimare che la riduzione dei tassi di interesse di *policy* da parte della Banca centrale europea (BCE) abbia impresso uno stimolo al prodotto di circa un punto percentuale; a tale effetto andrebbe sommato quello, di difficile quantificazione, ma verosimilmente assai rilevante, delle misure non convenzionali di politica monetaria adottate dalla BCE a partire dall'ottobre del 2008 (cfr. il capitolo 7: *La politica monetaria comune*). L'operare degli stabilizzatori automatici avrebbe ulteriormente mitigato l'impatto dei fattori di crisi, per circa mezzo punto percentuale; un sostegno di entità analoga sarebbe venuto dalle misure di stimolo predisposte dal governo, quali gli incentivi alla rottamazione di autoveicoli inquinanti, il rafforzamento degli strumenti di sostegno al reddito delle famiglie e le agevolazioni fiscali all'acquisto di capitale produttivo (cfr. il capitolo 13: *La finanza pubblica*).

I consumi delle famiglie

Nel 2009 i consumi delle famiglie hanno subito un calo significativo (-1,8 per cento in volume; tav. 8.1), ma inferiore a quello del reddito disponibile reale. La flessione ha acuito una debolezza decennale: in termini pro capite, la spesa si è riportata sui livelli del 1999.

Tavola 8.1

Conto economico delle risorse e degli impieghi in Italia							
VOCI	Peso in % del PIL nel 2009 (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	2008			2009		
		Variazioni percentuali		Contributo alla crescita del PIL (quantità a prezzi concatenati)	Variazioni percentuali		Contributo alla crescita del PIL (quantità a prezzi concatenati)
		Quantità a prezzi concatenati	Deflatori		Quantità a prezzi concatenati	Deflatori	
Risorse							
PIL	-	-1,3	2,8	-	-5,0	2,1	-
Importazioni di beni fob e servizi (1)	26,5	-4,3	6,8	1,3	-14,5	-6,1	4,3
di cui: <i>beni</i>	21,1	-5,4	8,5	1,3	-15,5	-7,7	3,7
Impieghi							
Domanda nazionale	101,9	-1,5	3,2	-1,5	-3,8	0,6	-3,8
Spesa delle famiglie residenti	60,9	-0,8	3,2	-0,5	-1,8	-0,2	-1,0
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	21,8	0,8	3,4	0,2	0,6	2,7	0,1
Investimenti fissi lordi	19,2	-4,0	3,2	-0,8	-12,1	0,8	-2,5
<i>macchine, attrezzature e mezzi di trasporto</i>	8,0	-4,7	3,0	-0,5	-16,6	0,5	-1,6
<i>beni immateriali</i>	0,8	-1,0	1,7	..	-5,4	1,2	..
<i>costruzioni</i>	10,4	-3,4	3,4	-0,4	-7,9	1,0	-0,8
Variazione delle scorte e oggetti di valore (2)	-	-	-	-0,3	-	-	-0,4
Esportazioni di beni fob e servizi (3)	24,6	-3,9	5,1	-1,1	-19,1	-0,4	-5,5
di cui: <i>beni</i>	19,8	-4,0	5,4	-1,0	-20,4	-0,7	-4,8
Domanda estera netta	-	-	-	0,1	-	-	-1,2

Fonte: Istat, *Conti economici nazionali*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Includono la spesa all'estero dei residenti. – (2) Include le discrepanze statistiche. – (3) Includono la spesa in Italia dei non residenti.

La contrazione ha riguardato tutti i principali comparti di consumo. La diminuzione degli acquisti di beni durevoli è stata del 3,7 per cento (tav. 8.2), portando il calo cumulato dell'ultimo biennio al di sopra del 10 per cento. La riduzione della spesa in mobili, articoli per l'arredamento ed elettrodomestici ha più che compensato l'incremento di quella in prodotti ad alto contenuto tecnologico e in mezzi di trasporto, favorita dagli incentivi fiscali al rinnovo del parco autoveicoli (vigenti tra febbraio e dicembre; cfr. il capitolo 10: *La struttura produttiva e le politiche strutturali e territoriali*).

È proseguito per il terzo anno consecutivo il calo dei consumi di beni non durevoli (-1,9 per cento nel 2009). La tendenza negativa di questo comparto è senza precedenti nelle serie storiche della contabilità nazionale. Particolarmente accentuata è stata la contrazione degli acquisti di alimentari e bevande (-3,5 per cento; -6,4 nel complesso dell'ultimo triennio), anche a causa del nuovo aumento dei prezzi al dettaglio, nonostante la marcata riduzione dei corsi delle materie prime (cfr. il paragrafo: *I prezzi e i costi*).

Tavola 8.2

Spesa delle famiglie italiane (quantità a prezzi concatenati, salvo diversa indicazione; variazioni percentuali)					
VOCI	Peso % nel 2009 (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	2006	2007	2008	2009
Beni non durevoli	30,2	0,4	-1,2	-1,1	-1,9
di cui: <i>alimentari e bevande</i>	14,4	1,9	-0,2	-2,8	-3,5
Beni semidurevoli	10,2	0,4	0,5	-1,4	-5,5
di cui: <i>vestiario e calzature</i>	7,5	0,4	0,3	-1,0	-3,8
Beni durevoli	8,9	2,6	2,4	-7,1	-3,7
di cui: <i>mobili e articoli di arredamento</i>	2,6	0,1	0,2	-1,8	-12,0
<i>elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni</i>	0,8	-0,4	1,4	-6,8	-10,6
<i>articoli audiovisivi, fotografici, computer</i>	1,4	14,3	6,5	6,0	3,0
<i>e accessori, apparecchiature per la telefonia</i>	3,6	1,9	4,6	-14,4	5,2
<i>mezzi di trasporto</i>	3,6	1,9	4,6	-14,4	5,2
Servizi	50,7	2,0	2,1	0,4	-0,8
di cui: <i>alberghi e ristoranti</i>	9,9	3,1	2,2	-0,5	-2,7
<i>comunicazioni</i>	2,0	3,9	9,2	0,7	-5,3
<i>servizi ricreativi e culturali</i>	2,9	4,6	6,4	3,5	3,4
<i>servizi ambulatoriali e ospedalieri</i>	1,6	0,2	-0,6	-0,6	-2,1
Totale spesa interna	100	1,4	1,0	-1,0	-1,9
Spesa all'estero dei residenti in Italia	(1)	-0,5	7,3	5,9	-3,9
Spesa in Italia dei non residenti	(1)	4,6	0,8	-3,4	-7,4
Totale spesa nazionale	-	1,2	1,1	-0,8	-1,8
<i>Per memoria:</i>					
Deflatore della spesa nazionale	-	2,7	2,3	3,2	-0,2

Fonte: Istat, *Conti economici nazionali*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La spesa all'estero dei residenti in Italia e quella in Italia dei non residenti ammontavano nel 2009, rispettivamente, all'1,7 e al 3,2 per cento.

Si è accentuata la flessione degli acquisti di beni semidurevoli (-5,5 per cento), soprattutto nella componente degli articoli di vestiario e calzature, mentre la domanda di servizi è diminuita in misura relativamente contenuta (-0,8 per cento). Alla minore spesa in comunicazioni e in attività legate al turismo si è contrapposto l'aumento di quella in servizi ricreativi, di trasporto e in fitti.

In un orizzonte di lungo periodo la dinamica e la composizione della spesa delle famiglie in Italia ha riflesso anche importanti sviluppi demografici. Nell'ultimo ventennio la quota della popolazione con meno di 25 anni è passata dal 34 al 24 per cento circa del totale, restringendo da 20 a 4 punti il divario positivo con la percentuale degli ultrasessantenni. Anche la struttura delle famiglie è notevolmente mutata; in particolare, si è ridotto il numero medio di componenti e sono aumentati i nuclei formati da anziani soli. Utilizzando i dati delle indagini della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie e dell'Istat sui consumi, si stima che l'incremento dell'età media ha contribuito a sostenere la domanda di servizi e beni sanitari (cresciuta nel complesso del 16,5 per cento in termini reali tra il 1998 e il 2008), che sulla spesa dei nuclei con capofamiglia anziano pesano per un terzo in più rispetto alla media nazionale e per oltre il 40 per cento in più in quelli composti da un anziano solo. È invece scesa l'incidenza degli acquisti di articoli di vestiario e calzature, tradizionalmente più elevata nelle fasi lavorative del ciclo vitale. Nello stesso decennio i consumi hanno risentito anche della dinamica del mercato immobiliare: per le famiglie in affitto, il peso dei canoni di locazione sulla spesa complessiva è aumentato di tre punti percentuali, fino a raggiungere poco meno di un quarto

del totale; ne hanno risentito soprattutto i più giovani, tra i quali la quota dei locatari è superiore a quella media della popolazione (un terzo contro un quinto).

Le decisioni di consumo sono state frenate dalla riduzione del reddito disponibile reale delle famiglie consumatrici, del 2,5 per cento nel 2009 (-2,7 in termini nominali; tav. 8.3). Tuttavia, tenendo conto delle attese di minore erosione monetaria delle attività finanziarie, la diminuzione risulta più contenuta, pari allo 0,6 per cento.

Tavola 8.3

Reddito lordo disponibile e propensione al risparmio in Italia (a prezzi correnti, salvo diversa indicazione)				
VOCI	Peso in % del reddito lordo dispo- nibile delle famiglie nel 2009	2007	2008	2009
<i>Variazioni percentuali</i>				
Retribuzioni al netto dei contributi sociali a carico dei lavoratori	42,8	3,6	3,2	-0,8
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i>	–	2,4	3,6	2,0
<i>Contributi sociali totali (1)</i>	–	-0,3	-0,5	-0,2
<i>Unità standard di lavoro dipendente</i>	–	1,5	0,1	-2,7
Redditi da lavoro autonomo al netto dei contributi sociali (2)	20,9	0,2	-1,5	-2,4
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i>	–	1,8	0,7	0,2
<i>Contributi sociali totali (1)</i>	–	-1,2	-0,7	..
<i>Unità standard di lavoro indipendente</i>	–	-0,4	-1,5	-2,6
Redditi netti da proprietà (3)	23,8	6,3	3,1	-14,2
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	30,6	5,1	4,7	5,2
di cui: <i>prestazioni sociali nette</i>	–	4,8	4,9	4,9
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (–)	18,1	7,4	5,1	-3,1
Reddito lordo disponibile delle famiglie (4)	100,0	3,3	2,2	-2,7
in termini reali (5)	–	0,9	-0,9	-2,5
in termini reali, corretto per l'inflazione attesa (5) (6)	–	0,3	-1,1	-0,6
in termini reali, corretto per l'inflazione passata (5) (7)	–	0,7	-0,4	..
Reddito lordo disponibile del settore privato	–	3,0	1,4	-1,4
in termini reali (5)	–	0,7	-1,8	-1,2
in termini reali, corretto per l'inflazione attesa (5) (6)	–	0,3	-1,8	0,2
in termini reali, corretto per l'inflazione passata (5) (7)	–	0,7	-1,2	0,6
<i>Rapporti percentuali</i>				
Propensione media al risparmio delle famiglie (4) (8)	–	11,6	11,5	10,8
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa	–	9,1	8,8	9,9
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata	–	8,9	9,2	10,8
Propensione media al risparmio del settore privato (8)	–	23,3	22,5	22,9
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa	–	23,8	23,0	23,1
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata	–	23,8	22,9	22,9

Fonte: elaborazioni e stime su dati Istat e Banca d'Italia.

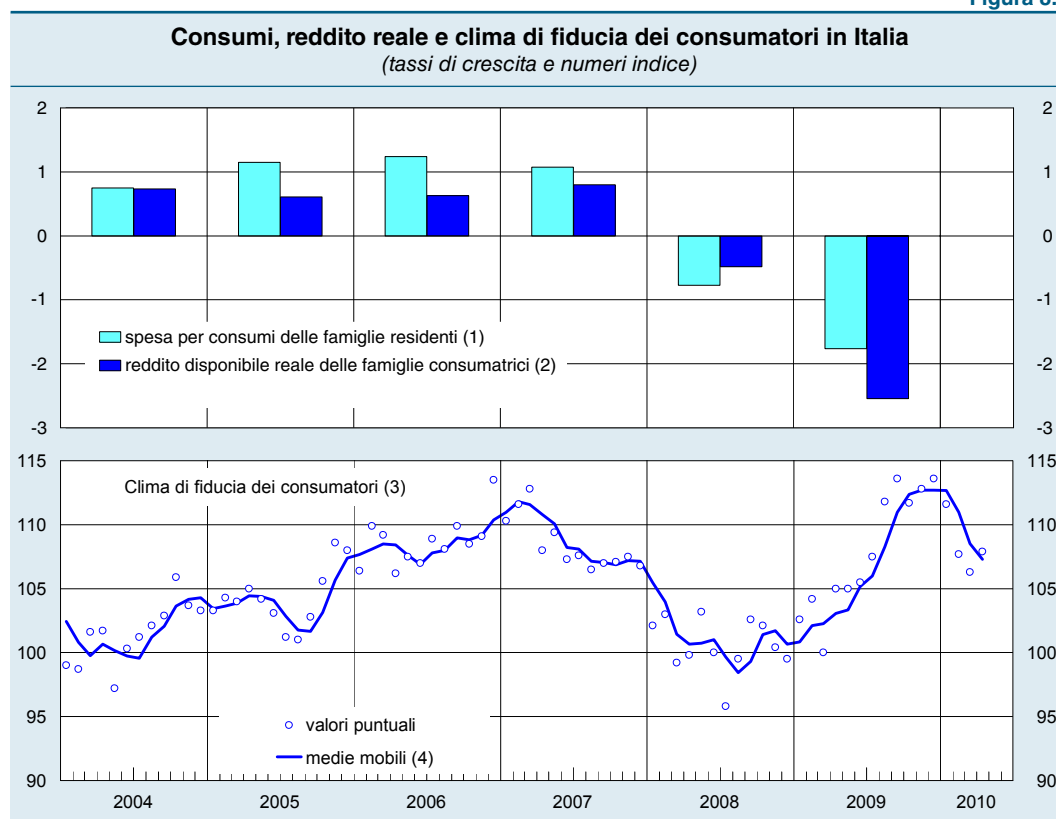
(1) Contributo in punti percentuali degli oneri sociali alla variazione dei redditi netti; valori negativi corrispondono ad aumenti dell'incidenza degli oneri. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Famiglie consumatrici. – (5) Deflazionato con il deflatore dei consumi delle famiglie residenti. – (6) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite attese da inflazione sulle attività finanziarie nette (stimate sulla base dei risultati dell'indagine condotta da Consensus Economics). – (7) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite da inflazione sulle attività finanziarie nette calcolate *ex post*. – (8) Rapporto tra il risparmio, al lordo degli ammortamenti e al netto della variazione delle riserve dei fondi pensione, e il reddito lordo disponibile del settore.

Alla flessione hanno contribuito soprattutto i redditi da proprietà, che si sono contratti del 14,2 per cento a prezzi correnti, principalmente a causa del ridimensionamento degli interessi netti affluiti alle famiglie (-43,4 per cento). Sempre in termini nominali, i redditi da lavoro autonomo, che rappresentano un quinto del totale, hanno segnato il secondo calo consecutivo (-2,4 per cento), riconducibile alla diminuzione delle posizioni lavorative. Si è ridotto il monte salari (-0,8 per cento), per la prima volta dal 1999: l'aumento delle retribuzioni unitarie e il lieve calo dei contributi sociali sono stati più che compensati dalla flessione delle unità standard dipendenti. L'azione delle Amministrazioni pubbliche ha invece sostenuto la dinamica del reddito disponibile, in ragione della riduzione delle imposte correnti e dell'incremento delle prestazioni sociali nette (cfr. il capitolo 13: *La finanza pubblica*).

Nel complesso del settore privato, che include famiglie e imprese, il reddito disponibile ha subito una flessione dell'1,2 per cento in termini reali; la diminuzione è stata contenuta da un ridimensionamento dei dividendi distribuiti dalle aziende.

Alla cautela nelle decisioni di consumo hanno contribuito anche le preoccupazioni circa l'impatto della recessione sul mercato del lavoro. Secondo le inchieste dell'ISAE, la quota di famiglie che si attende un aumento del tasso di disoccupazione non è mai scesa al di sotto del 60 per cento nel corso del 2009, con un picco dell'80 in marzo. Il clima di fiducia dei consumatori, che dopo la fase acuta della crisi aveva registrato un marcato recupero, è tornato a indebolirsi all'inizio del 2010 (fig. 8.1); vi hanno concorso le incertezze sulla tenuta dei bilanci familiari e sull'intensità della ripresa.

Figura 8.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat e ISAE; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quantità a prezzi concatenati; variazioni percentuali sull'anno precedente. – (2) Deflazionato con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie residenti. – (3) Indici: 1980=100, dati destagionalizzati. – (4) Medie mobili dei tre mesi terminanti in quello di riferimento.

Risentendo della flessione del reddito disponibile, la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è scesa al 10,8 per cento dall'11,5 nel 2008 (al netto della variazione delle riserve dei fondi pensione). Tuttavia, misurata rispetto al reddito corretto per le attese di una minore erosione monetaria delle attività finanziarie, essa ha segnato un aumento di oltre un punto percentuale, salendo al 9,9 per cento.

In rapporto al reddito nazionale, il risparmio del settore privato (che nella componente generata dalle imprese è pressoché pari al rispettivo reddito) è salito al 18,3 per cento (tav. 8.4). Nel complesso dell'economia, il saggio di risparmio è diminuito per circa due punti percentuali (al 16,2 per cento), a causa del contributo negativo delle Amministrazioni pubbliche. Il disavanzo delle operazioni correnti con il resto del mondo è stato superiore al 3 per cento per il secondo anno consecutivo (cfr. il capitolo 12: *La bilancia dei pagamenti e la posizione patrimoniale sull'estero*).

Tavola 8.4

Risparmio e investimenti lordi in Italia (quote percentuali del reddito nazionale lordo disponibile)							
VOCI	Media 1981-1990	Media 1991-2000	Media 2000-2009	2006	2007	2008	2009
Risparmio delle Amministrazioni pubbliche	-6,6	-3,3	0,3	1,4	2,3	0,8	-2,1
Risparmio del settore privato	28,7	24,5	19,5	18,4	18,1	17,7	18,3
di cui: famiglie consumatrici	20,1	13,1	8,2	7,9	7,8	7,8	7,4
Risparmio nazionale lordo	22,1	21,2	19,8	19,9	20,4	18,4	16,2
Investimenti lordi	23,0	20,3	21,1	21,9	22,2	21,6	19,4
<i>Per memoria:</i>							
Saldo delle operazioni correnti dell'Italia con il resto del mondo	-0,9	0,9	-1,3	-2,0	-1,8	-3,2	-3,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Gli investimenti

Nel 2009 gli investimenti fissi lordi hanno subito una flessione del 12,1 per cento, la più pesante dall'avvio, nel 1970, delle serie storiche di contabilità nazionale pubblicate dall'Istat (tav. 8.5). La contrazione ha riguardato sia gli investimenti in costruzioni (-7,9 per cento) sia quelli in macchinari e attrezzature, mezzi di trasporto e beni immateriali (-16,6 per cento). La propensione a investire, misurata in rapporto al PIL, si è ridotta di due punti percentuali, al 19,2 per cento, dopo che si era stabilizzata intorno al 21, in media, dall'inizio del decennio. Sottraendo il deprezzamento dello stock di capitale, il calo dell'accumulazione è stato eccezionalmente marcato, prossimo al 60 per cento (-19,8 nel 2008).

La diminuzione degli investimenti lordi ha risentito della forte flessione della domanda e del conseguente ampliamento dei margini inutilizzati della capacità produttiva. A ciò si sono aggiunte l'incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa, il peggioramento delle condizioni di profittabilità e il permanere di tensioni nella dispo-

nibilità di finanziamenti (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese*). Nella seconda metà dell'anno gli investimenti in beni strumentali hanno mostrato segni di recupero, pur con qualche discontinuità, beneficiando della parziale ricostituzione del portafoglio ordini, soprattutto di fonte estera, e degli incentivi fiscali all'acquisto di macchinari e attrezzature, in vigore dal 1° luglio del 2009 al 30 giugno del 2010 (art. 5 del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102, cosiddetta Tremonti-ter; cfr. il capitolo 10: *La struttura produttiva e le politiche strutturali e territoriali*).

Tavola 8.5

Investimenti fissi in Italia (quantità a prezzi concatenati, salvo diversa indicazione; valori percentuali)						
VOCI	Composizione % nel 2009 (1) (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	Variazioni			Quote del PIL (1) (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	
		2007	2008	2009	2000	2009
Costruzioni	54,0	0,3	-3,4	-7,9	9,3	10,4
abitazioni	22,3	1,1	-1,7	-9,2	3,8	4,3
altre costruzioni	27,1	0,1	-3,4	-6,4	4,7	5,2
costi per trasferimento di proprietà	4,6	-1,8	-10,2	-9,9	0,8	0,9
Macchine e attrezzature	32,0	3,7	-5,6	-18,4	7,6	6,1
Mezzi di trasporto	9,6	0,8	-2,7	-15,2	2,3	1,8
Beni immateriali	4,4	3,9	-1,0	-5,4	0,9	0,8
Totale investimenti fissi lordi	100	1,7	-4,0	-12,1	20,1	19,2
Totale escluse le abitazioni	–	1,9	-4,6	-12,9	16,4	14,9
Totale escluse le costruzioni	–	3,1	-4,7	-16,6	10,8	8,8
Totale investimenti fissi netti (2)	–	1,5	-19,8	-58,0	5,6	2,0

Fonte: Istat, *Conti economici nazionali*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Eventuali discrepanze tra il totale e le componenti sono attribuibili ad arrotondamenti. – (2) Al netto degli ammortamenti.

La contrazione degli investimenti in costruzioni ha riflesso una caduta della componente residenziale (-9,2 per cento) più netta rispetto a quella registrata in analoghe fasi cicliche del passato. Nel corso del 2009 la flessione del mercato immobiliare ha però mostrato segnali di attenuazione. I prezzi delle case, scesi nel primo semestre dello 0,5 per cento (dopo una crescita durata undici anni), sono rimasti invariati nel semestre successivo. Il miglioramento del mercato delle abitazioni è riscontrabile anche nelle valutazioni degli operatori del comparto.

L'inchiesta trimestrale condotta dalla Banca d'Italia in collaborazione con Tecnoborsa presso un campione di circa 1000 agenti immobiliari ha confermato, in aprile, il graduale miglioramento delle opinioni sull'andamento del numero di compravendite e sul flusso di nuovi incarichi a vendere. Il saldo tra gli intervistati che si attendono un incremento dei prezzi e quelli che prevedono una diminuzione, sebbene ancora negativo, si è ridotto ulteriormente rispetto alle rilevazioni precedenti; sono inoltre aumentati i giudizi di stazionarietà, che rappresentano l'ampia maggioranza delle risposte. Le attese di breve termine sulle tendenze del mercato immobiliare sono risultate più favorevoli rispetto all'inchiesta di gennaio; appaiono improntate a maggior cautela quelle sugli orizzonti temporali più lunghi.

In base alla rilevazione condotta dalle Filiali della Banca d'Italia tra febbraio e aprile del 2010 su un campione di 498 imprese edili, nel 2009 il volume di nuove opere pubbliche sarebbe calato del 5,2 per cento. Le stime per l'anno in corso prefigurano un'ulteriore contrazione (-1,9 per cento), che inciderebbe in particolare sulle aziende minori.

L'indagine realizzata dalle Filiali nello stesso periodo presso un campione di 3921 imprese con almeno 20 addetti, operanti nell'industria in senso stretto e nei servizi privati non finanziari, conferma la forte contrazione subita dagli investimenti fissi lordi nel 2009, in linea con le attese rilevate lo scorso anno (tav. 8.6; cfr. nell'Appendice la tav. a8.5). Il calo è stato marcato nell'industria, nonostante una spesa lievemente maggiore rispetto a quella pianificata. Per il 2010 emergono aspettative di un parziale recupero dell'accumulazione (3,8 per cento), in gran parte ascrivibile alle imprese dei servizi (6,6 per cento), nonché a quelle di piccole dimensioni dell'industria. Continuerebbero a ridursi gli investimenti nel complesso della manifattura (-0,9 per cento).

Tavola 8.6

Investimenti fissi lordi delle imprese secondo le indagini della Banca d'Italia, per classe dimensionale, grado di utilizzo e variazione del fatturato (variazioni percentuali a prezzi 2009, salvo diversa indicazione) (1)									
VOCI	Totale	Numero di addetti				Utilizzo della capacità produttiva (2) (3)		Variazione del fatturato (2)	
		da 20 a 49	da 50 a 199	da 200 a 499	500 e oltre	Alto	Basso	Alta	Bassa
Industria in senso stretto									
di cui: <i>Manifattura</i>									
Consuntivo per il 2009	-20,9	-21,3	-20,5	-18,2	-22,3	-14,2	-27,2	-14,9	-25,9
Tasso di realizzo (4)	103,5	122,5	103,7	106,6	92,8	100,6	98,1	106,4	100,7
Programmi per il 2010	-0,9	10,1	-5,8	-4,6	-1,8	-3,1	-4,8	2,1	-3,9
Consuntivo per il 2009	-17,8	-20,4	-19,6	-14,6	-16,6	-9,7	-25,4	-12,3	-23,8
Tasso di realizzo (4)	103,0	119,8	103,6	105,9	96,0	102,1	97,3	105,2	100,2
Programmi per il 2010	1,0	10,1	-5,1	-1,1	1,5	-0,6	-1,3	4,0	-2,8
Servizi (5)									
Consuntivo per il 2009	-10,6	-12,7	-16,4	-11,4	-6,2	-6,5	-15,1
Programmi per il 2010	6,6	2,1	2,0	5,8	10,9	11,2	0,6
Totale									
Consuntivo per il 2009	-14,5	-16,8	-18,1	-13,3	-11,6	-9,7	-25,4	-9,6	-19,8
Programmi per il 2010	3,8	5,9	-1,7	1,7	6,4	-0,6	-1,3	7,6	-1,1

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Medie robuste, ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti. Il deflatore degli investimenti è stimato dalle stesse imprese. – (2) Le imprese sono ripartite a seconda che si trovino al di sopra (alto/alta) o al di sotto (basso/bassa) del valore mediano calcolato separatamente per industria e servizi e con riferimento al 2009. – (3) Riferito alle sole imprese industriali con almeno 50 addetti. – (4) Rapporto percentuale a prezzi correnti tra investimenti realizzati e investimenti programmati alla fine del 2008 per il 2009. – (5) Servizi privati non finanziari.

Nelle valutazioni delle aziende, alla contrazione del fatturato registrata nel 2009 (pari all'8,0 per cento in termini reali, oltre l'11 nella sola industria) seguirebbe una tenue ripresa nell'anno in corso. Fra le imprese che hanno subito un calo delle vendite durante la fase recessiva (due terzi del totale), la metà ritiene che il proprio fatturato tornerà sui livelli precedenti la crisi nel 2011; per le altre il recupero avverrà dopo il 2012.

Dall'indagine emergono strategie differenziate delle imprese per reagire alla recessione. Fra le principali rientrano la riduzione dei margini di profitto, l'incremento della gamma di prodotti e servizi offerti, la riduzione delle lavorazioni cedute in subfornitura (tav. 8.7). Le aziende esportatrici hanno esteso il numero dei mercati di sbocco e rafforzato la collaborazione tecnica con le controparti produttive estere.

Tavola 8.7

Le strategie e le valutazioni delle imprese di fronte alla crisi economica (percentuali delle risposte alla domanda sulla variazione, rispetto al 2007, delle seguenti voci) (1)			
VOCI	Diminuzione	Stabilità	Aumento
Manifattura			
Numero dei prodotti o servizi offerti dall'impresa	8,2	60,7	31,1
Quota di fatturato realizzato in sub-fornitura	25,7	63,3	11,0
Margini di profitto	59,6	30,6	9,8
Grado di concorrenza sul mercato di riferimento	5,9	52,7	41,4
<i>Solo imprese esportatrici:</i>			
Numero dei paesi in cui l'impresa esporta	11,7	63,6	24,7
Servizi			
Numero dei prodotti o servizi offerti dall'impresa	7,0	71,1	21,9
Margini di profitto	50,9	39,0	10,1
Grado di concorrenza sul mercato di riferimento	4,6	48,4	47,0
Fonte: Banca d'Italia, <i>Indagine sulle imprese industriali e dei servizi</i> ; cfr. nell'Appendice la sezione: <i>Note metodologiche</i> .			
(1) La domanda prevedeva cinque modalità di risposta: "forte diminuzione", "diminuzione", "stabile", "aumento" o "forte aumento". Le percentuali riportate nelle tre colonne si riferiscono alle imprese che hanno risposto secondo, rispettivamente, le prime due modalità, quella centrale e le ultime due, escludendo dal totale le risposte "non so, non voglio rispondere" e le imprese per le quali la domanda non è applicabile.			

Le esportazioni e le importazioni

Le esportazioni. – Nel 2009 la flessione delle esportazioni di beni e servizi si è accentuata (-19,1 per cento in volume; -20,4 per la sola componente di beni). Alla contrazione registrata nel primo semestre ha tuttavia fatto seguito nel secondo un recupero che, seppur modesto, ha fornito sostegno alla ripresa dell'attività produttiva.

Sulla base dei dati di commercio estero, nel complesso dell'anno la diminuzione delle esportazioni di beni ha riflesso principalmente il calo delle vendite in Germania e negli altri paesi dell'Unione europea (tav. 8.8). La flessione ha riguardato tutti i comparti: tra i beni strumentali e intermedi, essa è stata particolarmente intensa per la meccanica e i prodotti in metallo, mentre tra i beni di consumo ha riguardato soprattutto i settori tradizionali (tessile e abbigliamento, cuoio e calzature, mobili e prodotti in legno). La ripresa nel secondo semestre è invece risultata circoscritta alla chimica e farmaceutica, alla metallurgia e ai mezzi di trasporto.

Tra il secondo trimestre del 2008 e il secondo del 2009 la contrazione della domanda mondiale (-17,8 per cento) ha aggravato le difficoltà degli esportatori italiani, le cui vendite di beni si sono ridotte del 25,0 per cento in volume. L'entità della flessione è comparabile a quella rilevata in Germania e maggiore che in Francia (rispettivamente -23,3 e -16,3 per cento). Il recupero delle nostre esportazioni nella seconda metà del 2009 è stato relativamente contenuto, pari al 2,1 per cento in termini congiunturali. L'aumento è in linea con quello registrato in Francia (2,4 per cento) e inferiore a quello della Germania (8,0 per cento), dove la crescita ha coinvolto pressoché tutti i comparti industriali. La dinamica delle esportazioni italiane risente di limiti di carattere strutturale, fra cui una scarsa presenza nei mercati emergenti e la perdita di competitività di prezzo accumulata dall'inizio del decennio (superiore a quelle

di Francia e Germania per circa tre e sei punti percentuali, rispettivamente, secondo gli indicatori della Banca d'Italia basati sui prezzi alla produzione).

Tavola 8.8

Esportazioni e importazioni cif-fob per principali paesi e aree: indici dei valori medi unitari (VMU) e delle quantità (1)												
(composizione percentuale dei valori nell'anno e variazioni percentuali sull'anno precedente; indici: 2005=100)												
PAESI E AREE	Esportazioni						Importazioni					
	2008			2009			2008			2009		
	Comp. % valori	Variaz. % VMU	Variaz. % quant.	Comp. % valori	Variaz. % VMU	Variaz. % quant. (2)	Comp. % valori	Variaz. % VMU	Variaz. % quant.	Comp. % valori	Variaz. % VMU	Variaz. % quant. (2)
Paesi UE-27	58,9	4,4	-6,3	57,4	-2,4	-21,2	54,6	2,5	-5,7	57,3	-2,9	-16,0
di cui: Area dell'euro a 16	44,3	4,7	-7,0	43,9	-2,7	-19,6	44,4	2,3	-5,9	46,2	-3,0	-16,6
di cui: Francia	11,2	4,3	-5,3	11,6	-0,5	-18,0	8,6	3,2	-6,7	8,9	-1,8	-18,4
Germania	12,8	3,1	-3,1	12,7	-0,6	-21,2	16,0	2,0	-6,1	16,8	-2,1	-16,7
Spagna	6,5	7,0	-17,8	5,7	-9,4	-24,0	4,4	1,3	1,1	4,3	-3,6	-20,4
Regno Unito	5,2	2,3	-11,0	5,1	-0,4	-22,2	3,1	2,5	-7,7	3,2	-1,0	-19,9
Paesi extra UE-27	41,1	7,3	-0,6	42,6	0,9	-18,8	45,4	16,4	-5,7	42,7	-15,4	-13,8
di cui: Cina	1,7	4,7	-1,9	2,3	6,4	-2,9	6,2	7,4	1,4	6,5	0,9	-19,1
EDA (3)	2,7	3,2	-2,0	3,0	3,1	-16,3	2,1	2,3	-8,5	1,9	-6,3	-24,2
Giappone	1,2	5,5	-6,7	1,3	5,8	-17,0	1,3	0,7	-6,8	1,3	8,1	-28,3
Russia	2,8	6,4	3,2	2,2	3,1	-39,8	4,2	30,3	-15,1	4,1	-22,8	-2,8
Stati Uniti	6,2	6,6	-10,8	5,9	2,9	-27,7	3,1	6,3	1,0	3,2	1,7	-20,2
Totale	100,0	5,6	-4,0	100,0	-1,0	-20,3	100,0	9,0	-6,1	100,0	-9,2	-14,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) I valori per i paesi della UE e per il totale sono calcolati su dati corretti per la stima delle transazioni rilevate annualmente e tenendo conto, sulla base dell'esperienza del passato, dei ritardi negli invii delle dichiarazioni. – (2) Per i paesi della UE e per il totale, le variazioni delle quantità per il 2009 sono calcolate sulla base dei dati relativi ai valori deflazionati per i VMU. – (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Nel primo trimestre dell'anno in corso si è registrata una decisa accelerazione dei volumi esportati, che si è estesa ai comparti della meccanica e del "made in Italy". Nelle valutazioni delle imprese, la ripresa dovrebbe continuare nei prossimi mesi.

Tenendo conto della composizione settoriale e geografica delle esportazioni italiane a un elevato livello di disaggregazione (circa 170 prodotti e 70 mercati di sbocco), stime basate su dati relativi al periodo 1994-2008 indicano un'elasticità al prezzo del complesso delle nostre vendite all'estero attorno al 5-6 per cento, non discosta da quella di Francia, Germania e Spagna. Tra i settori di specializzazione dell'Italia, si riscontrano elasticità contenute nella meccanica industriale e in alcuni comparti tradizionali (calzature, mobili, prodotti di minerali non metalliferi e abbigliamento), a conferma del posizionamento dei nostri produttori nelle fasce di più elevata qualità; una domanda più sensibile al prezzo si osserva invece per il tessile, i gioielli e il cuoio non lavorato.

Le importazioni. – Nel 2009 le importazioni di beni e servizi sono diminuite del 14,5 per cento in termini reali (-15,5 per i soli beni). Ha inciso soprattutto la riduzione degli investimenti, che assieme alle esportazioni costituiscono la componente di domanda a maggiore contenuto di beni importati.

In base alle ultime tavole intersettoriali diffuse dall'Istat, relative al 2006, ogni euro esportato dal settore manifatturiero attiva direttamente o indirettamente acquisti all'estero pari a oltre 32 centesimi, escludendo i prodotti energetici, circa 5 centesimi in più rispetto a quanto osservato dieci anni prima.

Nella seconda metà dell'anno, sospinti dalla fase ciclica più favorevole, gli acquisti dall'estero sono tornati a crescere, a un ritmo prossimo al 2 per cento rispetto al periodo precedente. Vi hanno contribuito soprattutto i settori dei mezzi di trasporto, sulla scia degli incentivi al rinnovo del parco autovetture, della chimica e dell'elettronica.

L'offerta

Lo scorso anno la contrazione del valore aggiunto ha riguardato tutti i principali comparti produttivi; è stata marcata nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni (-15,1 e -6,7 per cento, rispettivamente; cfr. il capitolo 10: *La struttura produttiva e le politiche strutturali e territoriali*), più contenuta nell'agricoltura (-3,1 per cento) e nei servizi (-2,6 per cento). Nell'ambito del terziario, la flessione nei settori dell'intermediazione finanziaria e del turismo si è aggiunta a quella, già in atto nel 2008, del commercio, dei trasporti e delle comunicazioni. I servizi legati alle attività immobiliari sono invece moderatamente cresciuti.

Nell'industria in senso stretto solo il comparto della fabbricazione di coke e della raffinazione del petrolio ha registrato un'espansione. I cali più marcati hanno riguardato i beni strumentali e intermedi: il valore aggiunto generato dalla fabbricazione di macchinari e attrezzature, dalla metallurgia e dalle produzioni in metallo è diminuito di circa un quarto rispetto al 2008; quello dei mezzi di trasporto (in parte inclusi nei consumi durevoli) per circa un quinto. Fra i settori più tradizionali, la flessione nel tessile e nel conciario è stata pronunciata, mentre quella nell'abbigliamento è stata modesta.

Dalla scorsa estate l'attività produttiva italiana ha mostrato segni di inversione ciclica, stimolati dalla ripresa internazionale. Anche se con andamenti alterni, nel complesso del secondo semestre il PIL è tornato a crescere (0,2 per cento, in media, sul periodo precedente). A ciò ha contribuito soprattutto il graduale recupero dell'industria in senso stretto, più deciso nella chimica e nei mezzi di trasporto.

Il miglioramento congiunturale è proseguito nei primi mesi del 2010. Le inchieste qualitative presso le imprese hanno rilevato opinioni più favorevoli sulla situazione economica generale, corrente e attesa. È cresciuto il portafoglio degli ordini manifatturieri, soprattutto di fonte estera; è proseguito l'aumento dell'indice della produzione industriale, che tuttavia è attualmente inferiore di circa 20 punti percentuali rispetto al picco ciclico della primavera del 2008. Sulla base della stima preliminare pubblicata dall'Istat, nel primo trimestre del 2010 il PIL è aumentato dello 0,5 per cento rispetto al quarto del 2009. Gli indicatori più recenti prefigurano un proseguimento della crescita.

Restano tuttavia incertezze sul rafforzamento della ripresa, che potrebbero venire aggravate dalle recenti tensioni sui mercati finanziari. Risulterà determinante la capacità della nostra economia di trarre pieno vantaggio dall'accelerazione del commercio mondiale, a fronte di attese di domanda interna ancora deboli. I consumi delle famiglie sembrano poter beneficiare solo in via temporanea e in misura contenuta degli incentivi governativi varati lo scorso aprile. Un contributo positivo alla crescita del prodotto potrebbe giungere dalla graduale ricostituzione delle scorte di magazzino, il cui decumulo sembra essersi esaurito alla fine dello scorso anno.

I prezzi e i costi

I prezzi al consumo. – Nella media del 2009 la crescita dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale è scesa allo 0,8 per cento (tav. 8.9), il livello più basso dalla fine degli anni cinquanta. Vi ha contribuito la forte riduzione dei prezzi dei beni e servizi importati (-6,1 per cento sul 2008 sulla base del deflatore delle importazioni), ascrivibile soprattutto alla caduta delle quotazioni in dollari delle materie prime. L'inflazione di origine interna – stimata sulla base del deflatore del PIL – è calata in misura moderata, al 2,1 per cento dal 2,8 nel 2008.

Tavola 8.9

Prezzi al consumo				
VOCI	Variazioni percentuali sull'anno precedente		Pesi percentuali	Contributi all'inflazione media (punti percentuali)
	2008	2009	2009	2009
Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale	3,3	0,8	100	0,8
Beni e servizi a prezzo non regolamentato	3,5	0,7	81,6	0,57
Alimentari freschi	4,5	1,6	6,8	0,11
di cui: latte	9,4	..	0,7	..
carni	4,1	1,8	3,0	0,05
uova	7,1	2,7	0,1	..
ortaggi e legumi freschi	3,3	2,3	1,2	0,03
Alimentari trasformati	5,9	2,1	10,8	0,23
di cui: pane	10,2	1,1	1,3	0,01
pasta e riso	18,4	4,3	0,8	0,03
derivati del latte	7,7	1,2	0,2	..
Beni non alimentari e non energetici	1,4	1,2	27,4	0,33
di cui: auto	1,4	1,4	3,8	0,05
Servizi liberi	3,3	1,7	32,7	0,56
di cui: ristoranti	3,3	2,4	5,0	0,12
alberghi	-0,1	-2,2	2,5	-0,06
pacchetti vacanza tutto compreso	-0,8	-0,5	0,3	..
trasporti aerei	17,0	-13,0	0,8	-0,11
servizi finanziari	-0,2	2,5	0,9	0,02
Energetici liberi	10,6	-13,9	3,8	-0,53
Beni e servizi a prezzo regolamentato	2,5	1,4	18,4	0,26
Tariffe	4,2	1,3	10,7	0,14
di cui: gas	9,7	-1,5	2,3	-0,03
energia elettrica	9,7	-1,9	1,2	-0,02
Indice generale al netto di alimentari ed energetici	2,1	1,5	72,9	1,09
Indice dei prezzi al consumo armonizzato	3,5	0,8	–	–

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

La crescita del deflatore dei consumi delle famiglie è stata lievemente negativa nel 2009. Il divario rispetto alla dinamica dell'indice dei prezzi al consumo è riconducibile quasi per intero al calo della componente dei servizi di intermediazione finanziaria che, misurati in modo indiretto, sono inclusi nella spesa delle famiglie rilevata dai conti nazionali ma non rientrano nel paniere dell'indice dei prezzi al consumo. Entrambe le fonti considerano invece i servizi finanziari misurabili direttamente, cioè quelli che vengono addebitati con commissioni esplicite nei bilanci degli intermediari.

Nel corso dell'anno, la crescita sul periodo corrispondente dell'indice dei prezzi al consumo è stata appena positiva nella media del terzo trimestre del 2009 ed è poi risalita allo 0,7 per cento nel quarto, in connessione con l'attenuazione del calo dei prezzi dei beni energetici (-6,5 per cento contro -12,7 nei mesi estivi). Il rialzo dell'inflazione al consumo è proseguito fino a raggiungere l'1,5 per cento lo scorso aprile, sospinto dai rincari del petrolio (parzialmente rientrati nelle ultime settimane) e dal graduale venir meno degli effetti base legati al confronto statistico con l'anno precedente.

L'inflazione di fondo, misurata escludendo i prodotti alimentari, quelli energetici e le componenti a prezzo regolamentato, è scesa nella media del 2009 all'1,4 per cento sui dodici mesi (dal 2,4 dell'anno precedente), riflettendo il calo dei costi degli input importati e della domanda interna. La marcata decelerazione dei prezzi dei servizi (all'1,7 per cento dal 3,3) è ascrivibile in ampia misura al calo delle tariffe aeree (-13,0 per cento) e alla dinamica contenuta dei prezzi di ristoranti, alberghi e pacchetti vacanza (0,7 per cento). La componente dei beni non alimentari e non energetici ha rallentato all'1,2 per cento (dall'1,4).

La crescita dei prezzi dei generi alimentari è scesa all'1,9 per cento nella media dell'anno (5,3 nel 2008), seguendo le quotazioni delle materie di base sui mercati internazionali.

La relazione tra prezzi alla produzione e al consumo degli alimentari trasformati è stata caratterizzata nell'ultimo triennio da una pronunciata asimmetria. I forti rincari delle materie prime tra l'inizio del 2007 e la prima metà del 2008 si sono tradotti in un aumento cumulato di circa il 14 per cento dei prezzi alla produzione dei beni alimentari e del 7 di quelli al consumo, segnalando una temporanea compressione dei margini commerciali. Successivamente, a fronte del rapido ritorno delle quotazioni delle materie di base sui livelli medi del 2006, i prezzi alla produzione hanno reagito in misura meno pronunciata (-4,7 per cento tra il secondo trimestre del 2008 e l'ultimo del 2009), quelli finali hanno invece continuato a crescere, seppur decelerando (2,7 per cento nello stesso periodo). Il recupero dei margini distributivi potrebbe aver contribuito alla flessione dei consumi alimentari, peculiare della recente fase recessiva. Per gli altri beni (durevoli e non alimentari), i cui prezzi al consumo e alla produzione sono meno influenzati dalle oscillazioni delle materie prime, i margini sarebbero rimasti pressochè stabili nell'ultimo biennio.

Secondo elaborazioni basate sull'indagine dell'Istat sui consumi delle famiglie, nel 2009 la riduzione dei prezzi dei prodotti energetici e il rallentamento di quelli degli alimentari hanno apportato benefici soprattutto alle famiglie con livelli di spesa più bassi (quelle collocate nel primo decile della distribuzione dei consumi): i prezzi del paniere dei beni e servizi acquistati da questi nuclei sarebbero cresciuti dello 0,4 per cento, a fronte dell'1,1 per le famiglie appartenenti al decile più elevato. Si è così recuperata parte del divario che si era aperto nel 2008, quando i rincari dei prodotti alimentari ed energetici avevano colpito soprattutto le fasce più deboli.

Il differenziale dell'inflazione al consumo armonizzata dell'Italia rispetto alla media dell'area dell'euro si è leggermente ampliato nel 2009, a 0,5 punti percentuali da 0,2 nell'anno precedente, riflettendo la minore decelerazione dei prezzi dei prodotti alimentari nel nostro paese; il divario dell'inflazione di fondo si è invece dimezzato, portandosi a 0,2 punti percentuali.

I prezzi e i costi alla produzione. – L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno è sceso del 5,4 per cento nella media del 2009, contro un aumento del 5,8 nell'anno precedente. Come negli altri paesi dell'area il

calo dei prezzi è stato trainato dalle componenti più direttamente influenzate dalle quotazioni delle materie di base sui mercati internazionali. In particolare, i prezzi alla produzione dei beni energetici si sono contratti di quasi il 15 per cento; quelli degli alimentari e dei prodotti intermedi hanno segnato una riduzione più contenuta, pari al 3,9 e al 5,6 per cento, rispettivamente. I prezzi all'origine dei beni non alimentari e non energetici destinati al consumo finale sono invece rimasti invariati nella media dell'anno, contro un aumento di mezzo punto percentuale registrato nel 2008.

Dalla metà del 2009 la graduale ripresa dei corsi delle materie prime e l'esaurirsi dei consistenti effetti base hanno progressivamente attenuato il calo dei prezzi alla produzione; lo scorso febbraio l'indice, dopo oltre un anno, ha registrato una variazione positiva (0,5 per cento sul periodo corrispondente). Le indicazioni desumibili dai responsabili degli acquisti delle imprese manifatturiere (indice PMI) segnalano in aprile, per la prima volta dopo un anno e mezzo, un aumento dei prezzi di vendita praticati dalle imprese, sulla scorta di un progressivo rincaro degli input.

La caduta degli scambi internazionali (cfr. il paragrafo: *Le esportazioni e le importazioni*) ha indotto i produttori italiani a rivedere fortemente al ribasso anche i prezzi alla produzione praticati sui mercati esteri, scesi nel complesso del 2009 del 2,6 per cento, contro un incremento del 2,8 nell'anno precedente.

Il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) nel complesso dell'economia ha ulteriormente accelerato al 4,8 per cento, dal 3,9 nel 2008, risentendo della riduzione congiunturale della produttività oraria (-1,9 per cento). Quest'ultima è stata particolarmente pronunciata nell'industria (-5,5 per cento), dove la flessione del valore aggiunto è stata più marcata di quella delle ore effettivamente lavorate (cfr. il capitolo 9: *Il mercato del lavoro*). Sulla base dei conti nazionali, lo scorso anno il *mark up* nell'industria in senso stretto, calcolato come rapporto tra il deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori e il CLUP, è sceso dell'8,3 per cento.

Le aspettative di inflazione. – Le aspettative degli analisti censite in maggio da Consensus Economics anticipano un incremento dei prezzi al consumo dell'1,5 per cento nella media di quest'anno (1,8 nel 2011). Le informazioni raccolte dal sondaggio condotto in marzo dalla Banca d'Italia in collaborazione con *Il Sole 24 Ore* confermano la moderazione delle politiche di prezzo delle imprese nei prossimi mesi, in un quadro di ancora debole espansione dell'attività economica.